

## ***Un affettuoso grazie***

**A**d Antonietta e Gabriella un profondo e affettuoso grazie dalle amiche di sempre e dalle nuove che si sono aggiunte.

Nel vostro cammino di ingresso giovanissime nella magistratura e nel mettervi allora in gioco – tra le prime – non eravate certo consapevoli che, nel farlo, non lo avreste fatto solo e soltanto per voi. Nell'affrontare il difficile concorso di accesso, infatti, non solo avete vinto una grande sfida con determinazione, forza d'animo, coraggio, capacità e preparazione ma avete anche provato che le donne, tutte noi donne, potevano, non solo partecipare, ma anche superare le prove concorsuali e divenire giudici. Finalmente “esserci” all'interno della magistratura ed esserci nonostante i tanti – troppi – radicati stereotipi e le – talora dotte ed autorevoli – prese di posizione, che ci avevano escluse con grave discriminazione.

Negli anni a seguire, anche voi con le altre (allora poche) colleghe, avete dimostrato giorno per giorno, ovunque, in ogni ufficio giudiziario, piccolo o grande, dal nord al sud, qual è la capacità e la professionalità delle magistrate, avete provato “sul campo” che le donne erano e sono in grado di svolgere ogni funzione giudiziaria con risultati di qualità. Vi è tuttavia di più.

Ancora grazie anche a voi, dopo tanti anni di silenzioso ed intenso lavoro, un piccolo gruppetto di magistrate ad inizio degli anni novanta ha sentito il bisogno di dare vita alla nostra associazione, all'ADMI- Associazione Donne Magistrato Italiane: per cercare una via diversa nell'esercizio della giurisdizione da quella, sino ad allora attuata dalle giudici, dell'omologazione femminile al modello maschile, che era l'unico esistente; per trovare, nell'ambito delle nostre competenze, una risposta di genere ad un diritto tutto declinato “al maschile”, come peraltro il linguaggio giuridico; per ricercare, nel tempo, il contributo apportato dalle magistrate all'interpretazione ed applicazione della legge. Avevate compreso che il modello in atto non poteva bastare, che occorreva cercarne uno “nuovo” che valorizzasse la differenza femminile e la cultura, capacità ideativa, fantasia, resilienza, empatia, perspicacia, moderazione, duttilità e diplomazia delle donne. E ancora che l'esercizio della giurisdizione non era (né é) neutro, che andava trovata soluzione

alla sotto-rappresentazione delle magistrato nelle posizioni apicali e posto fine alla loro esclusione dai vertici associativi e dal CSM. In una parola che occorre fare in modo che la parità raggiunta all'interno della magistratura non fosse solo una "parità formale" e che, in concreto, fossero superate tutte le discriminazioni indirette, nascoste o subdolamente celate. All'esercizio delle funzioni giudiziarie (dopo l'avvenuto accesso con concorso) non seguiva, infatti, adeguata e paritaria valorizzazione della professionalità femminile con spreco di risorse e sostanziale insufficienza del servizio-justizia, vero segnale di democrazia incompleta. Entrambe avete intensamente creduto nel progetto dell'ADMI e nel suo "essere un gruppo e lavorare unite assieme", nell'importanza del trovarsi e confrontarsi tra colleghe in uno spazio specifico al fine di valorizzare la differenza di genere, la nostra differenza, esigenza questa che – a ben vedere – risponde non solo ai bisogni della giustizia ma è un fattore di funzionamento ed una risorsa del sistema. Entrambe ancora, per conseguire gli obiettivi associativi, vi avete dedicato tanto tempo, energia e silente lavoro: un lavoro anche il vostro che ha portato importanti risultati (mi limito, tra i diversi, a ricordare l'apporto ADMI per l'istituzione del CPOM presso il CSM; la realizzazione del congresso mondiale delle donne-giudice IAWJ sulla violenza o sulla tratta delle donne nell'ambito del progetto europeo Dafne o sulla fecondazione assistita e la bioetica, il contributo per la previsione legislativa degli ordini di protezione o sull'istituzione del magistrato distrettuale a soluzione delle tematiche sulla maternità delle giudici; la pubblicazione della rivista GiudiceDonna, ora *on line*, e tanto altro ancora) ma un ulteriore "lavoro nel lavoro". Un lavoro da voi volutamente aggiunto a quello quotidiano dell'esercizio della giurisdizione, ove nondimeno ciascuna, nella diversa sua funzione, ha raggiunto un'altissima professionalità coniugando profonda conoscenza del diritto, rigore, attenzione alla tutela dei "diritti", umanità, studio e continuo aggiornamento ed approfondimento, oltre che un'indiscussa autorevolezza, riconosciuta da tutti, e tanti brillanti risultati.

Un lunghissimo cammino che clamorosamente smentisce quanti, cinquanta anni fa, si opponevano all'ingresso delle donne in magistratura e che definitivamente conferma che "*...la coscienza umana, che muove e dà sostanza alla giurisdizione, non è solo quella appartenente al genere maschile*", proprio come una di voi stesse ha scritto in passato.

Grazie di cuore da tutte noi.

Carla Lendaro